

Educare alla differenza sessuale

1. Introduzione: il "genere", un tema che scotta

La questione del *gender* ha radici piuttosto recenti¹, eppure fin dal suo emergere, peraltro con condivisibili intenti "riparatori", ad oggi, ha sollevato parecchie discussioni finendo per assumere una singolare piega: più che una riflessione scientifica che dovrebbe interessare neuroscienziati, psichiatri, psicologi, antropologi, biologi e pedagogisti, è diventata un'arena – che travolge, appiattendole, uguaglianze e differenze tra *maschile e femminile* – nella quale si sfidano ideologie di pensiero e correnti politiche diverse. La conseguente deriva è che le considerazioni prodotte, nel voler combattere degli stereotipi² di parte che nella storia hanno pesato sulla comunità scientifica e sulle idee correnti, finiscono per produrne altri, non meno dannosi e pericolosi, confondendo i termini più seri dell'argomento in esame³.

* Tonino Cantelmi, psichiatra e psicoterapeuta, Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA), Roma; Chiara D'Urbano, psicologa e psicoterapeuta, Università Pontificia Regina Apostolorum (UPRA), Roma.

¹ Si veda, oltre, par. 2. «Il termine genere fu introdotto verso la fine degli anni Settanta [...] per riferirsi agli aspetti sociali della mascolinità e della femminilità, in opposizione ai meccanismi biologici, riferiti maggiormente al termine sesso» (D. Dettore, *Identità di genere*, in T. Cantelmi - E. Lambiasi (eds.), *Omosessualità e psicoterapie*, FrancoAngeli, Milano 2010, p. 11).

² Stereotipo, letteralmente dal greco "impronta fissa", come "processo di pensiero tendenzioso" (credenza fissa ed immutabile), come "atteggiamento persistente e rigido", come "processo di categorizzazione e organizzazione" (cfr. B. Gelli, *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, FrancoAngeli, Milano 2009, p. 61).

³ A titolo esemplificativo si può citare il caso di Olimpia Tarzia, vice-presidente della Commissione Cultura della Regione Lazio e presidente del Movimento PER, *Politica Etica Responsabilità*, che ha denunciato lo scorso anno la scelta della Regione Lazio di investire ingenti somme per finanziare iniziative orientate all'ideologia del *gender* «con lo scopo di compiacere e rabbonire una certa area ormai culturalmente strutturata e influente» (<http://www.zenit.org/it/articles/la-regione-lazio-diffonde-la-cultura-lgbt-e-dimentica-la-famiglia>).

Un primo stadio di complessità è già a monte, di tipo semplicemente terminologico.

Si intende per "genere" tutto ciò che si sovrappone al biologicamente dato, dove risiedono personalità, carattere, inclinazioni, modo di concepirsi, emozionarsi e ruolo assunto nelle relazioni. *L'identità di genere* è la consapevolezza dell'essere maschio o femmina⁴, presente fin dai 2 o 3 anni di età, ma che deve ulteriormente svilupparsi in un senso più pieno di appartenenza al genere maschile o femminile⁵. Nell'identità di genere l'aspetto fisico/biologico si incontra con una serie di fattori psicologici quali gli stimoli e le risposte genitoriali – premi, punizioni, etichettature di genere⁶ – al comportamento del bambino. Correlato al concetto di identità di genere, a sua volta in relazione con lo stile di attaccamento⁷, è il *comportamento* o *ruolo di genere*, che attiene al comportamento appreso tra famiglia e cultura, e che si esplicita negli atteggiamenti maschili e femminili più o meno coerenti col senso di appartenenza al proprio genere sessuale.

Una lettura cognitivista ha reso con originalità la ricchezza del concetto di identità di genere proponendo di intenderlo come un sottosistema complesso di un *ma ter Self dominante*; ogni individuo, anzi, ha un sottosistema di genere maschile ed uno femminile la cui espressione dipende da una serie di fattori (forza, dominanza di uno dei due, intensità, frequenza ed occasioni in cui l'uno o l'altro si esprime). Ciascuno si colloca su un *continuum* che va da una incondizionata espressione del sottosistema omologo al proprio sesso biologico ad una incondizionata espressione del sottosistema non omologo, con tutte le possibili variabili intermedie⁸. Il *comportamento* e *l'orientamento sessuale*, gli altri due fattori psicosessuali, riguardano l'esperienza psicofisica del desiderio dell'altro fino all'orgasmo e l'oggetto dell'impulso sessuale. L'orientamento sessuale è legato all'identità e al ruolo di genere, ma non è completamente associabile ad essi e quindi non è ad essi del tutto sovrapponibile; esso può allora essere considerato una dimensione indipendente ma ortogonale, e quindi interrelata, di quel già complesso *continuum* dell'espressione dell'identità di genere, che ne rende la costruzione ancor più multiforme

⁴ Per approfondimenti cfr. D. Dèttore, *Identità di genere*, cit., p. 12 (dove richiama la definizione di E. an e Perr, 2001, con le sue cinque componenti); Id., *Il disturbo dell'identità di genere*, McGraw, Milano 2005.

⁵ Cfr. B.J. Sadock - V.A. Sadock, *Synopsis of Psychiatry*, LWW, Philadelphia 2003, p. 693.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. T. Cantelmi - E. Lambiase, *Legame affettivo e comportamento sessuale*, in «Psicoterapia e Scienze Umane», XL, 2007, n. 2.

⁸ Cfr. D. Dèttore, *Identità di genere*, cit., p. 42.

e individualizzata⁹, in un Sé che è «intrinsecamente relazionale, multiplo e discontinuo»¹⁰.

Un ulteriore stadio di complessità: il tema sesso e genere è strattonato soprattutto tra sostenitori del primato biologico sulla costruzione dell'identità di genere (approcci *biologici* ed *evoluzionistici*) e quelli del primato ambientale (gli approcci *psicosociali*: teorie psicoanalitiche, dell'apprendimento sociale, del ruolo sociale, teoria ecologica, di costruzione sociale) che tendono a condurre la disputa riducendola in termini estremi e quindi piuttosto semplicistici. Nel primo caso il margine di fluttuazione dei fenotipi sarebbe molto ridotto e al sesso biologico corrisponderebbe, nella norma, solo un genere di appartenenza ben determinato nelle sue caratterizzazioni, mentre nel secondo caso alla varietà sociale (famiglia, gruppo dei pari, cultura...) corrisponderebbe una notevole varietà di categorie di genere¹¹ e la possibilità di indurre un determinato genere diverso dal sesso di appartenenza e con caratteristiche soggettive.

Corollario di quest'ultima considerazione è la seducente convinzione, alla quale pure si presta il nostro tema, per cui se non avesse pesato fino ad oggi il clima culturale e se non avessero pesato le credenze religiose, entrambi fautori del rigido binarismo *maschio* e *femmina* in cui viene divisa la specie umana, il pensiero avrebbe cavalcato altre vie, quelle della libertà di scelta, quella dell'autodeterminazione e quella del "diventa ciò che vuoi".

A sostenere che il binarismo di genere – di matrice freudiana – sia un rigido prodotto di credenze tradizionali, lente ad essere superate, sono anche studiosi di spessore, come Jack Drescher, psichiatra americano del DSM-V, *Workgroup* sui disturbi sessuali e dell'identità di genere, il quale afferma che uomo e donna come categorie mutualmente esclusive rappresentano un mito; ne consegue che «oggi è difficile abbandonare le idee culturali di antica data per cui "maschio" e "femmina" sono gli standard cui ogni espressione umana dovrebbe essere riferita»¹². Lo stesso Kinsey, che pure aveva innovato cercando

⁹ Cfr. M. Giampà, *Esiste una psicopatologia della disfunzione sessuale?*, in «Simposio Accademia Ancisiana», maggio 2009.

¹⁰ Cfr. D. Dèttore, *Identità di genere*, cit., p. 43.

¹¹ Cfr. *Non più solo "uomo" o "donna" su Facebook, arrivano "trans", "femminelli", "androgino" e tanti altri*, «Aleteia», 4 luglio 2014 (http://www.aleteia.org/it/tecnologia/articolo/non-piu-solo-uomo-o-donna-su-facebook-arrivano-trans-femminelli-androgino-e-tanti-altri-5861340040134656?utm_campaign=NL_it&utm_source=daily_newsletter&utm_medium=mail&utm_content=NL_Ir-06/07/2014).

¹² J. Drescher, *Dall'omosessualità e dalla bisessualità all'intersessualità: ripensando le categorie di genere*, in «Psicoterapia e Scienze Umane», XLII, 3 (2008), p. 303.

di creare un *continuum* tra omosessualità/eterosessualità, sarebbe rimasto incastrato nella solita polarizzazione, peraltro arbitraria, dell'esperienza umana. Drescher auspica che, sebbene le categorie di genere non possano essere eliminate, siano almeno decostruite e cita, in tale direzione, la *queer theory* (teoria dell'eccentrico, dell'insolito), che offre un modo alternativo di riformularle¹³. Il genere allora sarebbe solo una *performance* che si costruisce di continuo in una matrice relazionale.

Ad articolare la disputa – fattori biologici o fattori sociali, nella costruzione dell'identità di genere? – è una “terza” voce rappresentata dagli *approcci cognitivi* (teorie degli schemi, teorie intergruppo), tra i quali uno dei più noti è quello degli stadi cognitivo-evolutivi di Kohlberg; sarebbero i processi cognitivi a selezionare, organizzare e trasformare ciò che proviene dal mondo fisico e sociale e a costruire così l'identità di genere. È quindi l'impiego dei propri concetti di base sul mondo a permettere lo sviluppo di convinzioni e comportamenti relativi al genere.

Infine: per la complessità e delicatezza dell'argomento, soprattutto l'obbligo di parlarne in termini il più scientificamente fondati e quindi attendibili, oltre che per un dovere intellettuale, risiede nei suoi importanti risvolti in ambito educativo; il che rende ancor più gravoso l'onere di uscire dal seminato di idee preconcepite o semplicemente alla moda, perché la posta in gioco non è solo il rischio di commettere errori concettuali quanto quello, ben più serio, di incidere erroneamente sulla formazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze.

2. *Adattare la realtà a un'idea è ideologia*¹⁴

La storia è stata gravata da più di qualche errore, a livello teorico prima di tutto e poi a livello clinico, dove alcuni esperimenti sono stati tentati in modo maldestro e perfino pericoloso e condizioni cliniche sono state utilizzate per arrivare a dimostrare l'assunto di parthenogenesi, in un circolo ermeneutico che si autoalimenta.

La diversa grandezza del cervello maschile rispetto a quello femminile, il primo più voluminoso del secondo di circa il nove per cento, ha condotto la scienza, fino al XX secolo, a sostenere che, se la donna ha

una scatola cranica più piccola, ella di certo deve essere meno intelligente dell'uomo. Paul Pierre Broca, ad esempio, ma non era l'unico, neuroanatomista celebre per aver individuato l'area del linguaggio nella terza circonvoluzione dell'emisfero sinistro sostiene, verso la fine dell'Ottocento, che la relativa piccolezza del cervello femminile dipenda tanto dall'inferiorità fisica quanto da quella intellettuale¹⁵.

Non si è pensato che «uomini e donne hanno lo stesso numero di cellule cerebrali; semplicemente, nelle donne sono più fittamente ammassate, strette come un corsetto»¹⁶, e dalla premessa errata sulla donna *omuncolo* sono state tratte conseguenze nefaste e una caratterizzazione decisamente androcentrica della cultura occidentale. Il mondo del lavoro, la partecipazione alla vita politica, il ruolo all'interno della famiglia... La donna ha avuto una posizione subalterna in virtù di una malcompresa biologia dei due sessi. Anzi la biologizzazione delle differenze naturali tra uomo e donna ha legittimato la costruzione di una visione del mondo e di una società androcentrica e patriarcale¹⁷. Il buon senso comune, che la Gelli definisce «psicologia ingenua»¹⁸, supportato come si è visto dalla scienza nonché dalla politica, si è nutrito di questa concezione finendo per creare, nel tempo, dei veri e propri stereotipi sociali che hanno pesato sull'autonomia e sulle possibilità di realizzazione della donna. L'indottrinamento è proprio questo processo per cui opinioni e valori sociali, resistendo alla novità e rifiutando ogni contenuto contraddittorio troppo scomodi da gestire, sono trasmessi di generazione in generazione senza la dovuta revisione critica¹⁹.

Non sempre dunque il senso comune può essere vantato come prova inconfutabile della veridicità di un'esperienza. Del resto, nota la già citata Brizendine, neuropsichiatra che nel 1994 ha fondato la *Women's Mood and Hormone Clinic* presso l'Università della California, l'esperienza pur evidente non spiega la fonte della differenza tra maschi e femmine, finendo, come di fatto è accaduto, per lasciare spazio ad interpretazioni distorte e non scientificamente validate.

Nel tentativo, condivisibile, di spezzare il rigido binarismo sessuale, il concetto di *genere* tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta ha

¹⁵ Cfr. B. Gelli, *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, cit., pp. 95-6.

¹⁶ L. Brizendine, *Il cervello delle donne. Capire la mente femminile attraverso la scienza*, Rizzoli, Milano 2013⁴, p. 15.

¹⁷ B. Gelli, *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili e vecchi pregiudizi e nuova cultura*, cit., p. 38.

¹⁸ *Ibi*, p. 35.

¹⁹ *Ibi*, p. 41.

¹³ *Ibi*, p. 307.

¹⁴ Cfr. T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, Figlie di San Paolo, Milano 2013, p. 173.

introdotto un elemento di variabilità tra sesso e ruoli, comportamenti, emozioni... Questo paradigma di matrice femminista vorrebbe destrutturare gli influssi culturali e sociali che nel tempo hanno portato la donna in posizione subalterna rispetto all'uomo per aprire nuovi orizzonti di espressione.

La nozione corrente di maschio e femmina sarebbe culturalmente derivata, un'etichetta che solo la società ha imposto mentre in realtà non esiste una netta divisione tra i due sessi, piuttosto ci sono ombre e sfumature di differenze²⁰. Se la cultura smettesse di determinare la crescita secondo dettami precostituiti, l'essere umano avrebbe la libertà di evolvere, sviluppare attitudini e orientare gli impulsi come vuole, come corrisponde meglio alla sua indole.

Simone de Beauvoir, filosofa francese, punto di riferimento del femminismo contemporaneo, nel tentativo di restituire dignità e libertà alla donna sostiene che

Donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo; è l'insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna. [...] in quanto creatura che esiste in sé il bambino non arriverebbe mai a cogliersi come differenziazione sessuale²¹.

Sul piano clinico un esperimento diventato ormai tristemente famoso, nato per contrastare gli approcci biologici all'identità di genere, è quello del dott. John Money, lo psicologo medico che col "caso dei gemelli", negli anni '60, che lo fece diventare «uno dei più grandi ricercatori del secolo in campo sessuale»²², tendeva a dimostrare come sia solo l'ambiente a definire l'appartenenza al genere sessuale di un individuo e non la biologia.

Money aveva cercato di educare il bambino Bruce – dopo un intervento chirurgico²³ diventato Brenda – ad un processo di condizionamento sociale, mentale ed ormonale per trasformare radicalmente la sua psiche; Brenda venne cresciuta ed educata come una bambina. Tuttavia questo esperimento di ingegneria psicosessuale senza precedenti, che all'inizio aveva fatto gridare vittoria, si rivelò fallimentare e l'identità femminile forzosamente costruita non riuscì a soffocare la

²⁰ Cfr. T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 22.

²¹ S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano 2012.

²² J. Colapinto, *Bruce, Brenda e David*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014, p. 14.

²³ In seguito ad un intervento mal riuscito di circoncisione a causa di una fimosi, il piccolo Bruce venne sottoposto ad un intervento di chirurgia genitale di asportazione del pene e di castrazione clinica.

natura maschile che cercava di esprimersi a discapito del look di copertura. La programmazione genetica originaria aveva quindi avuto il sopravvento sulla riattribuzione di sesso e sui processi successivi di apprendimento sociale²⁴. Il costo in termini di sofferenza per una vita umana così stravolta è indicibile.

Solo nel 1997 la rivista medica *Archives of Pediatrics and Adolescent Medicine* documenta come Brenda avesse combattuto fin dall'inizio contro l'identità impostale e come, a quattordici anni, fosse tornata «al sesso scritto nei suoi geni e nei suoi cromosomi»²⁵, dopo aver sperimentato un dolorosissimo isolamento – a scuola, col gruppo dei pari – a causa di un corpo che non sentiva suo (Brenda, precisiamo, era assolutamente ignara del cambio avvenuto in età post-natale).

Dèttore tuttavia osserva come non si possa semplicisticamente chiudere il discorso con una vittoria a favore della biologia e della genetica: il protagonista della vicenda, come pure suo fratello (due anni prima), si tolse la vita nel 2004, e non è possibile – al di là di congetture – stabilire l'esatta connessione di tale gesto estremo con la sua triste storia, anche a causa dei trascorsi depressivi della madre di David. Infine il mancato successo del processo di riattribuzione può essere in parte legato alle ansie e alle preoccupazioni che gli interventi chirurgici ed ormonali hanno indotto nei genitori, nel bambino e nelle persone circostanti, compromettendo così un normale sviluppo evolutivo.

Un'altra condizione clinica utilizzata per illustrare la preponderanza dei fattori biologici nel determinare l'identità di genere è quello di una sindrome a base genetica, il cosiddetto "deficit della 5-alfa-reduttasi"²⁶. In breve: quando manca tale enzima che converte il testosterone in un altro steroide androgeno, i genitali interni ed il cervello si sviluppano in modo normale, mentre i genitali esterni non si mascolinizzano, se non al momento della pubertà. A questo punto è possibile osservare come il passaggio ad un'identità maschile (pur essendo il bambino cresciuto come una femmina) avvenga correttamente: «la mascolinizzazione del cervello è stata sufficiente per permettere tale sviluppo dell'identità di genere»²⁷. Tuttavia, nota ancora lo psicologo e psicoterapeuta, questi stessi dati sono utilizzati in senso opposto per affermare l'importanza dei fattori cognitivi e culturali nello sviluppo della sessualità.

²⁴ Cfr. D. Dèttore, *Identità di genere*, cit., p. 21.

²⁵ J. Colapinto, *Bruce, Brenda e David*, cit., p. 14.

²⁶ Cfr. D. Dèttore, *Identità di genere*, cit., pp. 21-22.

²⁷ *Ibidem*.

E dunque? Sembra di essere ancora al punto di partenza. Siamo, in effetti, ad uno dei crocevia più discussi dal mondo scientifico.

3. Tra natura e cultura, una sfida mai risolta

Richard Dawkins, biologo ed etologo, sostiene ironicamente che sarebbe curioso studiare la regola che ci sottrae all'influsso genetico, unici nel mondo animale, qualora si pensasse ad una irrilevanza dei geni nel comportamento umano. Lo studioso si spinge oltre: pensare la società umana basata soltanto sulla legge del gene, una legge spietatamente egoista, è deplorabile ma ciò non le impedisce di essere vera²⁸.

Desmond Morris, etologo anche lui e zoologo, concorda che soltanto osservando con chiarezza il modo in cui abbiamo avuto origine e quindi studiando gli aspetti biologici della maniera in cui ci comportiamo è possibile capire con obiettività chi siamo²⁹.

Il genetista Graig Venter, invece, di parere decisamente opposto, ritiene che sia l'ambiente e non i geni, troppo ridotti di numero, a motivare i nostri comportamenti³⁰.

In posizione "intermedia" le due psicologhe Maccoby e Jacklin, in uno studio pionieristico sulle differenze di sesso, *The Psychology of Sex Differences* (1974), ritengono che «è difficile determinare il grado di influenza degli stereotipi sulle percezioni individuali di eventi e oggetti e sui relativi comportamenti, e anche di distinguere se e in quale misura sotto allo sviluppo di differenze comportamentali o cognitive tra i sessi vi siano comportamenti innati o appresi»³¹.

La questione, è chiaro, è senza soluzione se la si pone in termini di contrapposizione di ambiente, esperienza e cultura contro natura, eredità e genetica; se si risolve temporaneamente con una formula di compromesso, immediatamente essa si riapre creando uno sbilanciamento da una parte o dall'altra.

L'interazione della biologia e dell'educazione, che co-contribuiscono a fare di una persona ciò che ella è, è innegabile. A riprova di

²⁸ R. Dawkins, *Il gene egoista*, Mondadori, Milano 1995, p. 5.

²⁹ D. Morris, *La scimmia nuda. Studio biologico sull'animale uomo*, Bompiani, Milano 2001.

³⁰ Citato da Matt Ridley, importante scrittore scientifico, in B. Gelli, *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, cit., p. 101.

³¹ EACEA-Eurydice, *Differenze di genere nei risultati educativi: studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa*, Bruxelles 2010, p. 22.

ciò Dettore riferisce uno studio di Levine et al. (2005)³² il quale collega il sesso biologico con lo stato socioeconomico della famiglia di appartenenza: la predisposizione biologica per i compiti spaziali, nei maschi notoriamente superiore rispetto a quella delle femmine, può svilupparsi nei bambini che attraverso giochi ed attività mettono a frutto questa dote naturale; lo stesso non avviene nei bambini di condizione socioeconomica inferiore che pertanto non sviluppano altrettanto bene le proprie abilità spaziali (naturali).

Inoltre la ripetizione di alcuni gesti da parte dei genitori in risposta alle preferenze dei piccoli, finisce per rinforzare i neuroni e i circuiti del cervello infantile e per consolidare l'abitudine del sesso cui appartengono³³. Le aspettative di mamma e papà inevitabilmente sono proiettate sul bambino il quale tenderà a replicare ciò che li soddisfa anche grazie alla gratificazione ricevuta, fosse solo un sorriso.

Dunque geni ed ormoni regolano il funzionamento del cervello caratterizzandolo a seconda del sesso, tuttavia c'è un rimodellamento ambientale altrettanto innegabile, la struttura cerebrale è plasmabile attraverso l'interazione e quindi i processi di apprendimento.

L'aumento di testosterone in un incontro sportivo nel giocatore che vince è collegato al tono dell'umore elevato che segue la vittoria, tuttavia l'aumento varia (ma potrebbe non esserci) a seconda di come venga vissuto l'evento. O ancora: gli sbalzi di umore nella donna in menopausa, dovuti alla caduta di estrogeni che la portano a sentirsi spesso giù di tono, oggi vanno diminuendo rispetto al passato in relazione al fatto che la donna intorno ai cinquanta anni spesso vive una stagione di vita propositiva e intraprendente per cui non risente di quello stato emotivo-affettivo e di quella sintomatologia neurovegetativa che caratterizza altre donne meno impegnate³⁴. La condizione individuale e sociale, la qualità di vita della persona, il suo ruolo professionale sono tutti fattori che hanno un notevole peso sull'influsso degli ormoni.

È recente un'altra proposta dello psicologo Daryl Bem, la teoria BEE (*Exotic Becomes Erotic*)³⁵, per cercare di coinvolgere sia le variabili

³² D. Dettore, *Identità di genere*, cit., p. 40.

³³ Cfr. L. Brizendine, *Il cervello delle donne. Capire la mente femminile attraverso la scienza*, cit., p. 47.

³⁴ Cfr. B. Gelli, *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, cit., p. 111.

³⁵ Nucleo centrale della teoria è la tesi per cui si è attratti (la dimensione erotica) da ciò che si percepisce diverso e quindi "esotico" rispetto al proprio genere di appartenenza. Cfr. D. Dettore, *Orientamento sessuale: definizioni e dimensioni*, in T. Cantelmi - E. Lambiase, *Omnesualità e psicoterapia*, cit., pp. 57-59.

biologiche, che i fattori esperienziali e socioculturali. Lo studioso – per la parte che a noi qui interessa – critica la dicotomia culturalmente segnata maschio-femmina: «virtualmente tutte le società umane polarizzano i sessi in un continuum, promuovendo una divisione del potere basata sul sesso, enfatizzando o esagerando le differenze sessuali e, in generale, imponendo la dicotomia maschile-femminile in ogni aspetto della vita comune»³⁶. È la società quindi che, imponendo fin dall'infanzia alcune regole di riferimento e determinate attività di sviluppo specifiche per il maschio e per la femmina, orienta la costruzione dell'identità di genere e poi l'orientamento sessuale “forzandolo” in senso eterosessuale. Nonostante le ricerche che confermerebbero le tesi di Bem, il suo collega Joseph Nicolosi critica ampiamente questa teoria³⁷ che non prenderebbe in considerazione i sistemi familiari, la teoria delle relazioni oggettuali e la comprensione psicodinamica del processo di identificazione del bambino col genitore del medesimo sesso.

3.1. Oltre il genere

Non si trova dunque una risposta netta ed appagante in merito al primato della biologia o dell'ambiente di vita anche perché, come si diceva, la questione non può essere posta semplicisticamente in termini di aut/aut. Inoltre è ovvio che ciascun individuo è unico ed irripetibile e quindi la combinazione della sua predisposizione con gli incontri che nella vita lo plasmeranno è altrettanto unica, tuttavia dei parametri di riferimento occorre trovarli e bypassare con leggerezza la dimensione naturale non ci sembra di certo una strada corretta.

La tendenza attuale a scardinare i muri portanti nel voler dare un nuovo volto alla propria abitazione³⁸ sta creando oggi parecchia confusione; in altre parole non voler creare delle categorie rigide e non voler ipersemplificare la riflessione sul genere e sulle differenze che intercorrono tra uomo e donna, modalità maschili e femminili, non equivale ad accondiscendere ad un'entropia assoluta.

Siamo, appunto, in un'epoca storica assai particolare che del pensiero debole ha fatto il suo slogan e della mutevolezza il suo stile pre-

ferenziale. L'eccesso di strutture del passato ha sbilanciato l'ago in direzione di un'intolleranza generalizzata verso tutto ciò che sappia di rigido, di fisso; la liquidità nell'incontro con la tecnologia sta delineando un modello antropologico nuovo e non ben definito proprio per essenza. L'individuo deve potersi inventare ogni giorno: chi lo dice che ciò che era valido ieri debba esserlo anche oggi? La società è «incessante» anche in questo continuo ricrearsi «senza elaborazioni introspettive»³⁹, senza necessità di dover dare continuità all'esperienza del momento, perché la successiva può già essere differente; la coscienza fluttua e con essa fluttua l'identità e la sua costruzione, in modo che la persona non si senta mai obsoleta perché sempre “nuova”, sempre disponibile al cambiamento.

Come ci si orienta quindi se tutto è rapidamente mutevole? Semplicemente in base a sé e alle proprie esigenze da soddisfare; ciascuno ha diritto di scegliere ciò che vuole e così strutturare la propria identità, che non sia troppo statica per non rischiare di «condannare l'individuo a un destino di precoce inattualità [...] per meglio adattarsi al vivere è necessario essere [...] sempre equipaggiati, in modo da poter viaggiare in ogni direzione senza troppi rimpianti»⁴⁰, liberati da una cultura opprimente e impositiva.

L'identità sessuale partecipa anch'essa della stessa variegazione: il sesso biologico di partenza è un dato solo occasionale, l'importante è come la persona si costruisce, chi vuole essere, quale ruolo vuole scegliere nella vita. Il genere viene sganciato dal sesso, diviene intercambiabile, “uomo” e “donna” sono sbiaditi, come se fossero solo il frutto di una dittatura storica.

Anzi: oggi il pensiero post-moderno, decostruzionista di regole e canoni, vuole rompere anche i codici dell'economia binaria per affermare il ruolo eversivo di identità non più marcate dal *gender*⁴¹. Le identità si moltiplicano, si diversificano, acquistano complessità, diventano ibride, pur di rompere i vecchi schemi duali. Le identità sono *fratturate*, non accontentandosi di essere semplicemente plurime.

Il concetto stesso di genere è superato come residuo di una logica binaria, inutilizzabile perché comunque legato a quello di sesso che neppure esiste più come qualità intrinseca dei corpi.

³⁶ <http://www.psicoterapiadinamica.it/2009/09/una-teoria-sulla-omosessualita/>.

³⁷ J. Nicolosi, *Critique of Bem's E.B.E. Theory*, in <http://josephnicolosi.com/a-critique-of-bems-ebe-theory/>.

³⁸ Cfr. T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 25.

³⁹ T. Cantelmi, *Tecnoliquidità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, pp. 6-11.

⁴⁰ *Ibi*, p. 18.

⁴¹ *Ibi*, p. 262.

4. Il cervello è maschile/femminile o unisex?

Facciamo ancora uno sforzo di adesione ai dati scientifici che ci offrono le neuroscienze e la biologia alla luce degli studi sul *gender* che negli ultimi anni sono stati portati avanti, per cercare un ordine che ci orienti nella frenesia odierna del "sempre nuovo".

Il codice genetico del cervello maschile e di quello femminile sono quasi identici, eppure la differenza di geni così ridotta (meno dell'un per cento) è in grado di influenzare il corpo, il modo di registrare piacere e dolore, il modo di pensare e di vivere sentimenti ed emozioni. Le recenti neuroscienze documentano inoltre le differenze strutturali, chimiche, genetiche, ormonali e funzionali del cervello di uomini e donne, le cui caratteristiche possono essere finalmente indagate dal punto di vista psicologico, anatomico, neurobiologico, endocrinologico⁴².

Dobbiamo partire da questi dati per poter comprendere le diversità esistenti, e non presunte o imposte, tra i due sessi, cercando ancora una volta di non cadere nella trappola dell'ipersemplificazione.

La scienza, e non solo, deve essere grata al movimento femminista e ai cosiddetti *Women's Studies* per aver dato l'impulso a superare vecchi stereotipi e ad approfondire seriamente la questione delle differenze tra maschi e femmine. Occorre tuttavia vigilare che non si determini uno sbilanciamento in direzione opposta per cui oggi si arriva anche a sostenere che, essendo la biologia femminile quella primigenia, ciò rappresenterebbe una chiara superiorità gerarchica della donna rispetto all'uomo: «la femminilità sarebbe la natura umana per eccellenza, quell'universale comune da cui origina la differenza»⁴³. E la femminista francese Luce Irigaray, nel denunciare la trascuratezza della psicoanalisi verso l'universo femminile e il fallologocentrismo, afferma che la donna eccede il pensiero maschile⁴⁴.

Il pensiero delle femministe italiane (in particolare Luisa Muraro e Adriana Cavarero), segue la stessa via di critica al patriarcato e ad un linguaggio di matrice nettamente maschile e si concentra sulla necessità che la donna si faccia finalmente soggetto reale del proprio pensiero⁴⁵.

⁴² Cfr. T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 32.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. B. Gelli, *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, cit., pp. 249; 284-85.

⁴⁵ *Ibi*, pp. 249-252.

Non possiamo addentrarci oltre. È necessario però chiarire che parlare di differenze non vuol dire discriminare e neppure creare una scala gerarchica, vuol dire piuttosto rispettare la realtà e consentirne una più corretta comprensione.

I racconti di genere, che tipizzano, a volte estremizzando l'essere uomo e l'essere donna, non sono solo tali; alle differenze anatomiche del cervello maschile e femminile corrispondono delle differenze significative, nel modo di sentire, vedere, apprendere, relazionarsi, innamorarsi⁴⁶. I due sessi usano aree e circuiti cerebrali diversi per compiere le medesime azioni.

Aggiungiamo tuttavia, con l'onestà intellettuale che ci siamo proposti, che sull'argomento manca un consenso unanime. La stessa Bianca Gelli sostiene che è ancora da dimostrare che il cervello sia sessuato anche nell'espressione comportamentale, per quanto ciò sia largamente accettato.

Il cervello è l'organo più complesso del corpo, per cui

sapere che vi è una differenza sessuale della morfologia di alcune zone e nel biochimismo del cervello o nel funzionamento delle cellule nervose, e osservare le diversità del comportamento sessuale, non autorizza a collegare questi aspetti tra loro in senso causale. Anche se così fosse, non si è in grado di dire se i fattori biologici causano il comportamento o se il comportamento causa i fattori biologici. Ovvero se sono le differenze sessuali nel cervello a causare le differenze sessuali nel comportamento, o se il comportarsi da maschio e da femmina è causa delle differenze sessuali osservate nel cervello⁴⁷.

Noi vorremmo tuttavia, pur senza riuscire ad approfondire l'argomento, proporre qualche considerazione su aspetti caratteristici dell'esperienza comune, quanto meno per allargare la riflessione psicologica agli apporti delle neuroscienze e contenere così i rischi di riduzionismi sempre fuorvianti.

4.1. Il mondo emotivo e quello sessuale⁴⁸

Lippocampo, quella zona del cervello situata nel lobo temporale e parte del sistema limbico, è il principale centro di controllo delle emozioni e deputato alla memoria. L'ippocampo è più sviluppato nel

⁴⁶ T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 50.

⁴⁷ B. Gelli, *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, cit., p. 109.

⁴⁸ Facciamo riferimento allo studio riferito da L. Brizendine, *Il cervello delle donne. Capire la mente femminile attraverso la scienza*, cit.

cervello femminile e a questa differenza strutturale corrisponde una differente modalità di esprimere le emozioni e ricordare i dettagli degli eventi che ne sono all'origine; a questo contribuisce anche l'*amigdala* che valuta le emozioni in ambo i sessi, e che nelle donne viene attivata più facilmente dalle sfumature emotive.

Più forte è la risposta dell'*amigdala*, più particolari l'ippocampo registra per immagazzinare quell'evento nella memoria, ecco allora la cura di particolari (perfino tempo meteorologico e odori) che la donna custodisce relativamente ad un'emozione intensa.

La dimestichezza con le emozioni negli uomini è decisamente diversa: oltre ad avere meno predisposizione a coglierle e a decodificarle, il più delle volte l'uomo manca di pazienza e pure della voglia di perdere tempo a comprenderle: gli è più naturale evitarle, il che non è traducibile in una valutazione morale (le donne sono migliori), ma semplicemente riconducibile ad un diverso funzionamento cerebrale.

Questa differenza emotiva è chiaramente visibile già nei bambini e nelle bambine⁴⁹: la bambina fin da subito studia e analizza le emozioni altrui che poi fungeranno per lei da segnali sulla propria amabilità e sul proprio comportamento giusto/ingiusto; peraltro il tema dominante nella vita di una donna rimarrà l'*approvazione sociale* attraverso cui, anche adulta, ella orienta se stessa ed i propri comportamenti. Eliminare i segnali e offrire a donne in erba volti inespressivi equivarrebbe già a privarle di coordinate per conoscere la realtà esterna e se stesse. I circuiti cerebrali destinati a decodificare i volti con le loro espressioni e i toni della voce si sviluppano nelle femmine con anticipo rispetto ai maschi e in modo maggiore. In questa attitudine a cogliere le emozioni altrui rientra la capacità empatica – «una bambina può addirittura far proprio il sistema nervoso della madre»⁵⁰ – e le femmine sono fin da piccole sensibili alla sofferenza dell'altro.

Un interessante risvolto di questa caccia agli indizi emotivi da parte femminile è l'inclinazione ad *evitare i conflitti*. La quantità di *estrogeni* presenti nel cervello della donna incrementa i centri deputati all'osservazione, alla comunicazione, alla protezione e alla cura. Mantenere l'armonia sociale è fondamentale. D'altra parte i processori più grandi presenti nell'*amigdala* degli uomini, che registra la paura e scatena l'aggressività, posta nelle profondità del cervello con

⁴⁹ «Le femmine non subiscono l'afflusso di testosterone nell'utero che restringe i centri di controllo della comunicazione, dell'osservazione e dell'elaborazione delle emozioni; di conseguenza alla nascita sono predisposte allo sviluppo di tali abilità più che i maschietti» (*ibi*, p. 31).

⁵⁰ *Ibi*, p. 36.

la sua caratteristica forma a mandorla, spiega la maggior facilità con cui questi si infiammano, mentre la donna riesce a mantenere un miglior controllo in situazioni critiche.

L'*amigdala* tuttavia non sempre è amica della donna: solo se è stata disattivata è possibile che si scateni il piacere e la donna si lasci andare, altrimenti le preoccupazioni giornaliere rimangono affollate nella sua testa impedendole un pieno e spassionato trasporto. Il processo di spegnimento neurologico non è immediato, ella necessita di predisposizioni ambientali che favoriscano il suo rilassamento.

Del resto negli uomini lo spazio cerebrale preposto all'impulso sessuale è due volte e mezzo più grande: questo spiega i molti pensieri sessuali che attraversano la mente dell'uomo parecchie volte al giorno, mentre nelle donne questo accade molto meno frequentemente.

Una coppia è intenta a conversare, un uomo ed una donna osservano la scena: le aree sessuali maschili lo considerano un potenziale incontro sessuale, il cervello femminile non si attiva nella stessa modalità, e la situazione viene percepita come una semplice chiacchierata⁵¹.

Dal punto di vista neuroendocrino l'ormone coinvolto nel rapporto sessuale per le donne è l'*ossitocina* i cui effetti sono la predisposizione alla cura e alla tenerezza; nell'uomo invece l'ormone rilasciato è il *testosterone* che media i comportamenti aggressivi⁵², e mentre il suo desiderio è orientato all'atto sessuale stesso, nella donna la dimensione sessuale è correlata a molti altri aspetti, al di là del momento fisico in sé. Non è dunque solo una costruzione culturale o una simpatica vignetta l'immagine della donna con un mondo ideativo fatto di fiori, cioccolatini e paroline dolci che migliorano in lei le probabilità di un buon rapporto intimo col proprio partner⁵³.

4.2. *Il mondo vissuto così*⁵⁴

Facciamo un rapido cenno ad altre differenze fra maschi e femmine che caratterizzano modi specifici di prendere parte all'ambiente circostante. Con questi brevi riferimenti vogliamo ancora una volta richiamare l'importanza di riconoscere la specificità di ciascun sesso

⁵¹ Studio riferito da L. Brizendine, *Il cervello delle donne. Capire la mente femminile attraverso la scienza*, cit., p. 21.

⁵² L. Diamond, citato in T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 95.

⁵³ Cfr. L. Brizendine, *Il cervello delle donne. Capire la mente femminile attraverso la scienza*, cit., p. 115.

⁵⁴ Cfr. T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., pp. 46-101.

per una loro migliore accoglienza e valorizzazione, dunque la *varietà* come valore aggiunto e non come occasione di sfruttamento di una parte verso l'altra.

Pensiamo all'esperienza quotidiana quando si osservano giocare, interagire o stare in classe maschi e femmine. Ciò che emerge non è solo l'indotto sociale ma l'espressione di fisiologia e biologia, il che dovrebbe "tranquillizzare" gli insegnanti che le apparenti bizzarrie dell'una e dell'altra metà sono piuttosto il *proprium* maschile e femminile.

Steven Pinker – psicologo e Direttore del centro di neuroscienza cognitiva al *Massachusetts Institute of Technology*, nonché vincitore del Premio Pulitzer con *Tabula Rasa*⁵⁵ – infatti contesta sia la convinzione che i gusti siano opzioni culturali reversibili, che il tentativo atroce di rimodellare l'umanità secondo progetti di ingegneria sociale, mentre l'uomo diventa migliore – cita Anton Cechov – quando gli si fa vedere come egli veramente è.

L'insegnante parla e verosimilmente le femmine sono più catturate dalla sua voce: ebbene l'*udito* è "agevolato" nelle femmine che sentono un'importante gamma di frequenze meglio dei maschi: «non è vero che i maschi non ascoltano. È che non sentono proprio!»⁵⁶. Anche riguardo alla *vista*, differenze tra maschi e femmine si rilevano nei processi fisiologici che intervengono tra la formazione dell'immagine sulla retina e la sua elaborazione nel cervello⁵⁷, da cui la preferenza per il rosa nelle "lei", e del blu nei "lui", e l'interesse per le facce nelle bambine e degli oggetti che si muovono nei maschietti.

Nell'*orientamento* il mondo femminile nei vasti spazi è decisamente svantaggiato rispetto a quello maschile, sebbene il primo possa cavarsela qualora si riescano ad associare i luoghi ad una determinata esperienza o a specifici elementi⁵⁸. Neuroscienziati tedeschi hanno potuto rilevare come l'attivazione delle zone cerebrali sia differenziata in maschi e femmine: per i primi è l'ippocampo sinistro l'area maggiormente utilizzata, deputato all'elaborazione di informazioni spaziali, per le femmine è la corteccia frontale destra. Nessuno stupore dunque se le donne faticano ad astrarre lo spazio e le sue coordinate, mentre gli uomini se posti in un labirinto saprebbero immaginare una mappa mentale che permette loro di svoltare a destra o a sinistra⁵⁹!

⁵⁵ Partiti del saggio *Tabula Rasa*, attualmente fuori produzione, sono disponibili in Rete <http://books.google.it>.

⁵⁶ T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 51.

⁵⁷ *Ibi*, p. 56.

⁵⁸ L. Pacheco-Cobos - M. Rossetti - C. Cuatrecasas - R. Hudson, cit. in T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 62.

⁵⁹ Cfr. T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., pp. 60-61.

Di enorme rilevanza è infine la ricerca della psicologa Carol Gilligan⁶⁰, allieva di Kohlberg, la quale criticò lo studio del suo maestro, basato su una campionatura di soli maschi, dal quale emergeva una inferiore capacità di giudizio morale delle donne rispetto agli uomini. Non sono invece i livelli di giudizio ad essere differenti, quanto i valori morali di riferimento; le donne sono portate a riconoscere l'altro ed i suoi bisogni personali, da cui un'"etica della cura" a sua volta caratterizzata da intimità, sollecitudine, inclusione dell'altro simile a me. L'"etica della giustizia", propria degli uomini, d'altra parte, si connota per differenti caratteristiche quali la legalità, la competizione, la regola; i diritti sono universali e uguali per tutti e l'altro è riconosciuto e rispettato nei suoi diritti, come altro e separato da me.

5. La questione del genere e le agenzie educative

Eccoci al cuore della nostra riflessione.

Abbiamo accennato alle tensioni del mondo scientifico attorno al maschile e femminile, e cercato di ancorarci a dati il più "oggettivi" possibili, che biologia e neuroscienze ci forniscono.

Abbiamo inoltre considerato la tendenza diffusa nella società contemporanea di creare nuovi spazi, praticamente senza margini, di libertà e creatività incondizionate, anche al costo di abbattimento di dati biologici inalienabili.

In ambito educativo – uno di quelli maggiormente sensibili alla questione *gender* – questo sta avendo pesanti risvolti: se la cultura ha pesato nella costruzione di ruoli sbilanciati oggi le si chiede di minimizzare la differenza tra sessi e in un certo senso eclissarsi per permettere all'individuo di autodeterminarsi. Riconoscere le differenze – lo abbiamo visto – equivarrebbe a discriminare ancora, perpetuare modelli obsoleti di cui invece bisogna liberarsi. Le agenzie educative dovrebbero rispettare – si sostiene – questo presunto progresso nel non condizionare la crescita dei bambini secondo stereotipi di parte. Lo diciamo chiaramente: è un falso clamoroso che l'assenza e il vuoto creino libertà. Una certa "timidezza" educativa è una delle piaghe di questa stagione storica e sociale.

Se i genitori smettessero di allevare i figli secondo un'educazione al maschile o al femminile il risultato non sarebbe la scelta del bam-

⁶⁰ C. Gilligan, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Mil no 1991.

bino di come comportarsi una volta che ne avesse la capacità (e poi, quando arriverebbe questa capacità? E nel frattempo?), ma una dannosa confusione che lo priverebbe di coordinate di riferimento. Voler contrastare il condizionamento sociale che in passato aveva provocato non poche discriminazioni è un conto, manipolare i dati di realtà, negando quello che la scienza oggi è in grado di attestare, è un altro.

Eppure non sono mancati curiosi esperimenti proprio in ambito educativo dove l'istituzione scolastica – la prima agenzia, dopo la famiglia, incaricata di formare l'individuo – ha proposto, e spesso ancora propone, modelli “neutrali” – si conviene che la neutralità è un paradigma ampiamente superato? – di crescita dei bambini, in modo da non inculcare loro vecchi e ormai sorpassati stereotipi. Sono aboliti i pronomi personali, sono banditi i messaggi che tendano a caratterizzare le differenze tra sessi, perché questo favorirebbe il perpetuarsi di discriminazioni e atteggiamenti intolleranti, sono evitati, da parte dei docenti messaggi che possano impantanare il bambino in un modello di genere⁶¹.

Dunque togliendo i giocattoli “di parte” l'essere umano crescerebbe più aperto al dialogo col prossimo diverso da sé. È chiaro: lo diciamo con voluta ironia che però non è poi molto lontana dalla realtà se in Svezia «la più grande catena di negozi per giocattoli è stata obbligata dalla legge ad applicare la neutralità di genere ai propri prodotti, realizzando un catalogo natalizio le cui illustrazioni mostrano delle bambine che impugnano dei fucili ad acqua e dei bambini che giocano con le bambole»⁶².

La Brizendine racconta, invece, di come la figlia di una sua paziente dell'età di tre anni e mezzo, che aveva ricevuto in regalo un camion rosso fuoco al posto della consueta bambola, viene ritrovata a coccolare il camion avvolto in una coperta e cullato con parole di conforto. Il condizionamento sociale non può esser sufficiente a spiegare il perché di questo⁶³ e di molte altre caratteristiche tipiche del maschio e della femmina – lo abbiamo accennato nel precedente paragrafo – che genitori ed insegnanti possono agevolmente constatare osservando i bambini sia nello spazio ludico che in quello scolastico.

⁶¹ Così l'asilo nido Egalia citato in T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 23. V. anche: <http://www.istitutobeck.com/progetto-unar.html>.

⁶² In http://www.zeroviolenza.it/?option=com_k2&view=item&id=17308:bambole-non-solo-per-bimbe-la-svezia-impone-la-neutralit%C3%A0-di-genere.

⁶³ Cfr. L. Brizendine, *Il cervello delle donne. Capire la mente femminile attraverso la scienza*, cit., p. 28.

Il loro sviluppo evolutivo avviene secondo ritmi diversi: notoriamente i maschietti hanno un processo di crescita più lento, specie in alcune fasce di età (7-16); la capacità di concentrazione, le modalità e le tempistiche di apprendimento sono differenti⁶⁴; l'approccio alla lettura è differente; la propensione verso certe modalità di gioco, come il modo di vivere il rischio è differente, nei maschi si manifesta una propensione verso i giochi competitivi e le azioni rischiose, nelle femmine verso quelli cooperativi⁶⁵ e meno verso ciò che percepiscono come imprudente.

Questi dati sono alla base del grande apprezzamento che soprattutto i Paesi anglosassoni stanno mostrando nei confronti delle *scuole omogenee*, dove cioè le classi sono distinte per maschi e femmine, che pure negli Stati Uniti sono una realtà già consolidata⁶⁶. Le scuole omogenee cercano di tener conto delle caratteristiche dei maschi e delle femmine, aspetto difficile da realizzare nelle nostre istituzioni scolastiche, per adeguare il sistema educativo alle tendenze specifiche connaturate, con ottimi risultati rispetto a voti e punteggi nelle performance scolastiche di ambo i sessi, nonché alla stima di sé, ai rapporti sociali e alla leadership⁶⁷. Dati confermati fra l'altro anche dalla Commissione Europea EACEA, la quale sostiene che questo tipo di istruzione, paradossalmente, offre a ragazzi e ragazze maggiore libertà di scegliere materie non associate stereotipicamente al loro sesso e ribadisce le maggiori opportunità di aumentare la propria autostima⁶⁸.

Cogliere, comprendere e valorizzare il *proprium* di ciascun sesso non può significare favorire la distanza reciproca o peggio ancora disincentivare il senso di tolleranza e la capacità di dialogo.

Questi aspetti, che indiscutibilmente devono far parte della formazione della persona, non sono certo compromessi dal riconosci-

⁶⁴ «I ragazzi hanno bisogno che l'ambiente scolastico sia ben ordinato, ben organizzato e strutturato; hanno bisogno di lezioni vivaci e movimentate; hanno bisogno di essere controllati [...], hanno bisogno di competizione [...] e lavorano bene per squadre. Le ragazze lavorano bene in piccoli gruppi e in quelle attività che richiedono collaborazione. Non hanno bisogno di un controllo stretto [...] e hanno bisogno di attenzione e incoraggiamenti continui» (A. La Marca, in T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 150).

⁶⁵ T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 109.

⁶⁶ Cfr. *Scuole separate, il dibattito è aperto. Nei paesi anglosassoni sono sinonimo di eccellenza, in Italia sono un tabù* (http://www.corriere.it/13_ottobre_02/scuole-separate-dibattito-aperto-9f48ad00-2b6e-11e3-93f8-300eb3d838ac.shtml).

⁶⁷ T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 140.

⁶⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 163. V. anche *Differenze di genere nei risultati educativi: studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa*, (http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/documents/thematic_reports/120it.pdf).

mento di una diversa struttura biologica. Anzi, ascolto, rispetto, accoglienza hanno un senso solo dove ci siano interlocutori diversi, dove le due entità che si confrontano non siano fuse o sbiadite ma chiaramente distinte.

Non ha concordato con questa prospettiva una recente iniziativa dell'Istituto Beck, su commissione dell'*Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali* (UNAR), di diffondere libretti nella Scuola Primaria e Secondaria, secondo l'intento di "Educare alla diversità", ma che di fatto promuovevano la teoria del *gender* e varie idee sull'orientamento sessuale, senza alcun accordo col MIUR⁶⁹. L'imprudente distribuzione è poi stata bloccata perché, come hanno spiegato il viceministro del Welfare Maria Cecilia Guerra e il Direttore Generale del Dipartimento per l'Istruzione del MIUR, Giovanna Boda, la quale ha incontrato il Fonags, *Forum nazionale delle associazioni dei genitori della scuola*, gli opuscoli erano stati inizialmente distribuiti senza alcuna condivisione del progetto col Ministero⁷⁰.

La volontà quindi di non rendere omogenee le linee di crescita di maschi e femmine non equivale a incastrarli in binari *a priori*, significa, al contrario, un grande rispetto per le loro peculiarità, rispetto di quelle caratteristiche naturali, che, se non considerate con la dovuta attenzione dai genitori e dal corpo insegnante, comportano una grande frustrazione per il bambino e una possibile compromissione di una crescita serena e fiduciosa. Genitori ed insegnanti efficaci saranno in grado di sostenere i bambini ed i ragazzi ad apprendere il modo di *percepire* se stessi e di entrare in relazione con gli altri secondo le *modalità* tipiche del sesso di appartenenza, senza timore con ciò di sembrare reazionari e fuori tempo.

Viceversa il non essere *capiti* e aiutati secondo ciò che si è facilmente conduce a giudizi *mal* posti – «Roberto è troppo vivace, dovrebbe stare più fermo», «non ha fantasia, usa così pochi colori», «non è interessato alla lettura»... – che rischiano di demotivare l'interesse del bambino verso un miglioramento di sé, vissuto come troppo inetto ed incapace di combinare qualcosa di buono.

Imparare ad accompagnare maschi e femmine rispettandone le caratteristiche naturali e insieme proponendo stimoli per superare i

⁶⁹ <http://www.tempi.it/libretti-unar-ricostruzione-di-un-pasticcio-e-di-una-strategia-iniziata-da-tempo#.U-9cCWM-96A>. Cfr. T. Cantelmi, *In città: il gender entra in classe? Operazione ideologica* (<http://www.romasette.it/modules/news/article.php?storyid=12173>).

⁷⁰ <http://www.tempi.it/bloccati-i-libretti-unar-le-associazioni-lgbt-attaccano-bagnasco-e-il-governo#.U-9dBMW-96A>. <http://www.tempi.it/libretti-unar-ricostruzione-di-un-pasticcio-e-di-una-strategia-iniziata-da-tempo#.U-9cCWM-96A>. <http://www.ilgiornaleditalia.org/news/cronaca/852470/Il-ministero-ritira-il-kit.html>.

limiti naturali⁷¹ favorirà lo sviluppo di adulti, futuri sposi, futuri genitori responsabili e rispettosi della specificità di figli e ragazzi loro affidati.

Spesso invece, purtroppo, l'infanzia è strumentalizzata per campagne ideologiche che riguardano in realtà solo gli adulti⁷².

6. Un paradosso epocale: per esser diversi si diventa tutti uguali

È curioso come la voglia di essere riconosciuti nelle proprie peculiarità e i tanti slogan che sono diffusi sulla diversità da accogliere portino proprio a ciò che si vuol combattere: ad un'uniformità indotta. Anche la non conformità e la fluidità di tutto diventano una sorta di conformità forzata.

Il post-moderno, con la sua rottura dell'uno, impone singole soggettività e impedisce che la riflessione possa cercare dei cardini di riferimento all'interno dei quali muoversi.

Dalle diversità statiche accentuate perciò si è passati a identità temporanee, contestualizzate (sono vere qui ma non lì, oggi ma non domani) e confuse.

Michel De Certeau, filosofo e storico francese, che ha riflettuto in più di uno studio sul tema dell'*alterità*, riconosce quanto l'urto con il diverso da sé, l'indiscrezione di ciò che è straniero destabilizzino, ma è solo l'urto riconosciuto che diviene fonte di rinnovamento verso una più vera conoscenza del proprio essere⁷³. Per difendersi da un estraneo lo si assorbe, si fa di tutto per cancellarne le tracce, «per essere identici a noi stessi, ci è necessario ricondurre a noi e ridurre a somiglianza ogni dissomiglianza»⁷⁴. La differenza, infatti, resiste strenuamente alle organizzazioni tautologiche della mente; il bisogno di essere identici è una malattia che consiste proprio nel rifiutare il dato della diversità. «È necessario quindi mettere a nudo la tentazione che si maschera dietro le ideologie dell'unità»⁷⁵.

Rispettare le diversità riconosciute, a partire dalle differenze biologiche dell'essere uomo, e l'essere donna, insomma, non vuol dire tornare indietro, incentivare antiche e superate narrazioni sessiste.

⁷¹ Cfr. sull'assunzione di rischi l'esempio presente in *Why Gender Matters*, in T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., pp. 159-161.

⁷² Cfr. Stefano Gorla, direttore de *Il Giornalino*, in <http://www.famigliacristiana.it/articolo/il-rispetto-delle-differenze-va-oltre-quelle-di-genero.aspx>.

⁷³ M. De Certeau, *Lo straniero o l'unione nella differenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

⁷⁴ M. De Certeau, *Mai senza l'altro*, Qjqajon, Bose 2000, p. 92.

⁷⁵ *Ibi*, p. 95.

Quello che abbiamo cercato di dire in questo breve contributo è che conoscere e riconoscere il *proprium* maschile e femminile ha l'unico scopo di valorizzare lo specifico di ciascun sesso e favorirne l'incontro, lo scambio e l'arricchimento. Omologare non aiuta né l'uomo né la donna ad esprimere le proprie qualità neurobiologicamente date e questo lo sottolineiamo soprattutto in ambito educativo. Non ci sono graduatorie, non ci sono rigide categorizzazioni, non ci sono rivendicazioni di parte.

Siamo d'accordo che sia necessario un nuovo linguaggio che permetta l'espressione di *sé uomo* e di *sé donna* in un'epoca in cui dominano nuove modalità dell'essere; in una società decentralizzata, globale, interconnessa e pluralistica⁷⁶ nuovi strumenti cognitivi e nuove narrazioni devono ridelinearsi. Tuttavia questo non può andare a discapito di confini naturali, non più intesi, va da sé, come occasione di marginalizzazione del femminile, come se naturale equivalessa a "meno dotato", ma come rispetto del principio di realtà. Lo scetticismo dilagante non può abbattere i muri portanti dell'umanità rendendo leciti, se non auspicabili, forme create dal bisogno frenetico dell'uomo di novità e stupore continuo.

Facciamo nostra la distanza che Steven Pinker⁷⁷ prende rispetto alle frange estreme di quel femminismo di genere, alleato col post-modernismo, che continua a sostenere la differenza maschile/femminile come una costruzione sociale e non un dato biologico. La ricerca sui fondamenti biologici delle differenze tra i sessi, del resto, nota ancora l'Autore, è condotta soprattutto da donne neuroscienziate⁷⁸.

Si ha paura forse della diversità, lo ribadisce anche Pinker, in accordo col francese De Certeau, come se diversità significasse disuguaglianza e sfruttamento (del maschio sulla femmina), mentre la biologia è di tutt'altro parere⁷⁹.

⁷⁶ Cfr. T. Cantelmi, *Tecnoliquidità*, cit., p. 15.

⁷⁷ Cit. in B. Gelli (che pure non concorda con l'Autore), *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, cit., pp. 148-151; T. Cantelmi - M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, cit., p. 35; <http://www.toninocantelmi.it/index.php/rassegna-stampa/educare-al-maschile-e-al-femminile>.

⁷⁸ Cfr. B. Gelli, *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, cit., p. 150.

⁷⁹ *Ibi*, p. 151. Da *Tabula Rasa*, p. 421 (in <http://book.google.it>).

Bibliografia

- Brizendine L., *Il cervello delle donne. Capire la mente femminile attraverso la scienza*, Rizzoli, Milano 2013⁴.
- Cantelmi T. - Scicchitano M., *Educare al femminile e al maschile*, Figlie di San Paolo, Milano 2013.
- Cantelmi T., *Tecnoliquidità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.
- Colapinto J., *Bruce, Brenda e David*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014.
- Dawkins R., *Il gene egoista*, Mondadori, Milano 1995.
- De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano 2012².
- De Certeau M., *Lo straniero o l'unione nella differenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010.
- De Certeau M., *Mai senza l'altro*, Qjqajon, Bose 2000.
- Dettore D., *Identità di genere*, in Cantelmi T. - Lambiase E. (a cura di), *Omosessualità e Psicoterapie. Percorsi, problematiche e prospettive*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 11-50.
- Dettore D., *Orientamento sessuale: definizione e dimensioni*, in Cantelmi T. - Lambiase E. (eds.), *Omosessualità e Psicoterapie*, cit., pp. 51-68.
- EACEA, *Gender Differences in Educational Outcomes: Study on the Measures Taken and the Current Situation in Europe*, Bruxelles 2010.
- Gelli B., *Psicologia delle differenze di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, FrancoAngeli, Milano 2009.
- Gilligan C., *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano 1991.
- Laplanche J. - Pontalis J.B., *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Bari 1981.
- Loriedo C. - Aciri F., *Il setting in psicoterapia. Lo scenario dell'incontro terapeutico nei differenti modelli clinici di intervento*, FrancoAngeli, Milano 2009.

Sitografia

<http://www.lanuovabq.it/it/articoli-facebook-studia-maschi-femmine-e-altri-54-generi-8520.htm>.

http://www.aleteia.org/it/tecnologia/articolo/non-piu-solo-uomo-o-donna-su-facebook-arrivano-trans-femminelli-androgino-e-tanti-altri-5861340040134656?utm_campaign=NL_it&utm_source=daily_newsletter&utm_medium=mail&utm_content=NL_It-06/07/2014.

http://www.zeroviolenza.it/?option=com_k2&view=item&id=17308:bambole?non-solo-per-bimbe-la-svezia-impone-la-neutralit%C3%A0-di-generi.

http://www.corriere.it/13_ottobre_02/scuole-separate-dibattito-aperto-9f48ad00-2b6e-11e3-93f8-300eb3d838ac.shtml.

http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/documents/thematic_reports/120it.pdf.

<http://www.famigliacristiana.it/articolo/il-rispetto-delle-differenze-va-oltre-quelle-di-genere.aspx>.

<http://www.toninocantelmi.it/index.php/rassegna-stampa/educare-al-maschile-e-al-femminile>.

<http://books.google.it/books?id=INnirFxCzCoMC&pg=PA421&lpg=PA421&dq=perch%C3%A8+si+ha+cos%C3%AC+paura+dell%27idea...pinker,+tabula+rasa&source=bl&ots=HLxxTilJeH&sig=NvmEhhq681fk9dfJJrX-UrbZ5AE&hl=it&sa=X&ei=XeLMU-2GBPHa0QXFgYHwAQ-&ved=0CC0Q6AEwAg#v=onepage&q=perch%C3%A8%20si%20ha%20cos%C3%AC%20paura%20dell%27idea...pinker%2C%20tabula%20rasa&cf=false>.

<http://www.tempi.it/bloccati-i-libretti-unar-le-associazioni-lgbt-attaccano-bagnasco-e-il-governo#.U-9dBWM-96A>.

<http://www.romasette.it/modules/news/article.php?storyid=12173>.

<http://www.tempi.it/libretti-unar-ricostruzione-di-un-pasticcio-e-di-una-strategia-iniziata-da-tempo#.U-9cCWM-96A>.

<http://www.ilgiornaleditalia.org/news/cronaca/852470/Il-ministero-ritira-il-kit.html>.